

SEMPRE PIÙ ARMI, MA C'È UN PREZZO: PERICOLO NUCLEARE E CRISI ECONOMICA CI MANCANO 10 MILIARDI DI M³ DI GAS

● La Polonia ha acceso le polveri della guerra energetica ● Stop al metano russo per chi non paga in rubli ● I tedeschi sono pronti a allinearsi alle regole di Putin ● L'Eni non ha ancora deciso ● Tra pochi giorni il governo dovrà scegliere se aggirare le sanzioni oppure no ● Per l'Italia rinunciare alle forniture di Mosca sarebbe un mezzo suicidio ● Altissimo il rischio di blackout e recessione

di **MAURIZIO BELPIETRO**



■ Stiamo correndo verso la guerra a luci spente. Sì, mentre la Corte costituzionale, guidata da un dinosauro della prima Repubblica, sentenza che i figli debbano portare anche il cognome della madre, ma non trova nulla da

dire sulla violazione dell'articolo 11 della Carta, quello che ripudia i conflitti armati come mezzo di soluzione delle controversie internazionali, l'Italia si avvia verso una crisi al buio, forse peggiore di quella del 1973. Non cito a caso quell'anno. Come forse non tutti ricordano, nell'ottobre di quasi cinquant'anni fa, il giorno della ricorrenza dello Yom Kippur, ovvero della festa ebraica dell'espiazione, l'Egitto e la Siria attaccarono Israele e i Paesi arabi associati all'Opec, per sostenere la guerra, decisero di aumentare i prezzi del petrolio, attuando un embargo nei confronti (...)

segue a pagina 3

Senza il gas russo ci aspettano solo blackout

I nostri leader definiscono Putin un pazzo, ma non sembrano molto più assennati: se diremo sì all'embargo, ci mancheranno 10 miliardi di metri cubi. Le conseguenze economiche saranno catastrofiche. Per non parlare del rischio della bomba atomica

Segue dalla prima pagina

di **MAURIZIO BELPIETRO**

(...) degli Stati filoisraeliani. Fu l'inizio di una crisi energetica che colpì l'intera Europa e per l'Italia l'avvio di una stagione di austerità economica. In pratica, alla domenica fu vietata la circolazione delle auto, i programmi televisivi serali furono spenti per mandare gli italiani a letto presto e l'illuminazione stradale e commerciale fu ridotta al minimo. Lo shock petrolifero di fatto segnò la fine del periodo di crescita del Paese, perché gli anni a venire avrebbero portato la grande inflazione,

la contrazione dei consumi e la recessione.

Oggi, a rischiare di mandare al tappeto la nostra economia non sono i Paesi arabi, ma la Russia e le conseguenze del conflitto in Ucraina. Già stiamo pagando a caro prezzo le sanzioni economiche che avrebbero dovuto stendere **Vladimir Putin** e invece, come dimostra la recente decisione dei calzaturieri marchigiani di partecipare a una rassegna in Russia, rischiamo di spedire a ko l'industria nazionale, ma il peggio a quanto pare deve ancora arrivare. Già, perché più si prolunga questa

guerra e più si rischia che il conflitto si estenda, con tutte le conseguenze immaginabili. Chi crede alla bolla che inviando più armi a Kiev si conquista la pace non sa quel che dice. Dagli arsenali difensivi,



Peso: 1-18%, 3-59%

quelli che avrebbero dovuto consentire agli ucraini di resistere all'invasione, siamo già passati - senza che il Parlamento battesse ciglio, anzi senza che le Camere fossero neppure convocate per decidere - agli arsenali offensivi. Sì: se prima il mandato era respingere i russi, ora l'obiettivo dichiarato dagli Stati Uniti ai propri alleati è rendere inoffensiva la Russia. Tradotto in poche parole, ciò equivale a dichiarare guerra a Mosca e a questo punto credo che non servano molte spiegazioni riguardo agli sviluppi a cui andiamo incontro.

Maria Zacharova, portavoce del ministro degli Esteri, uno dei volti del regime putiniano, ha replicato al viceministro della Difesa inglese, che rivendicava il diritto degli ucraini a colpire il territorio russo, dicendo che la logica conseguenza sarà il diritto di Mosca di colpire il territorio dei Paesi che hanno armato gli ucraini. Cioè, l'escalation procede senza che nessuno paia aver voglia di fermarla. «L'operazione militare speciale», come la chiamano ipocritamente i russi, giorno dopo giorno assume l'aspetto di un'operazione militare mondiale e, temo, nucleare.

Tuttavia, il conflitto non si limita alle bombe, alle città rase al suolo, ai milioni di profughi e alle migliaia di morti. C'è anche una guerra economica ed è quella verso cui procediamo a fari spenti e occhi chiusi. L'altro ieri Mosca ha interrot-

to le forniture a Polonia e Bulgaria, come conseguenza del mancato pagamento in rubli. Se gli altri Paesi non accetteranno le condizioni imposte da **Putin**, ossia un meccanismo che di fatto aggira le sanzioni economiche consentendo a Mosca di finanziarsi e sostenere la moneta nazionale grazie all'export di gas, è quindi molto probabile che presto anche Germania e Italia, per restare a quelli più dipendenti dal metano russo, vedranno interrompersi le forniture. Per l'economia tedesca sarebbe una catastrofe stimata in 180 miliardi di euro e la condannerebbe a una pesante recessione. Non molto diverse sarebbero le conseguenze per noi. A differenza della Germania, l'Italia potrebbe cercare di recuperare una parte del gas di cui abbiamo bisogno da alcuni Paesi africani, ossia dall'Algeria, dalla Libia e dal Congo, ma con enormi rischi, perché in quelle zone non è garantita la stabilità politica e

potremmo trovarci all'improvviso senza le forniture su cui facciamo conto. Inoltre, anche se tutto filasse liscio, non riusciremmo a rimpiazzare tutti i 30 miliardi di metri cubi che importiamo dalla Russia. Secondo uno studio della fondazione Mattei, a completamento del fabbisogno mancherebbero 10 miliardi di metri cubi. Dunque? La risposta è semplice: andremmo incontro a periodi di blackout, ovvero di distacchi. In casa o in azienda avremmo la luce a singhiozzo. Lascio a voi tirare la conclusione, mettendo in fila solo alcuni fatti: inviando altre armi si prosegue la guerra; più il conflitto si estende e più rischiamo di essere coinvolti; nel frattempo, dobbiamo far fronte ai danni collaterali delle sanzioni; a questo si aggiunge la crisi energetica che rischia di lasciarci al buio; da ultimo dovete sapere che la crisi alimentare che si scatenerà in Africa a seguito della mancanza di grano provocherà una nuova ondata migratoria verso l'Europa. Che altro si deve aggiungere se non che se **Putin** è pazzo altri non sono da meno?

Gli accordi in Africa non bastano e l'instabilità politica li rende incerti

Più il conflitto si estenderà, più sarà probabile essere coinvolti

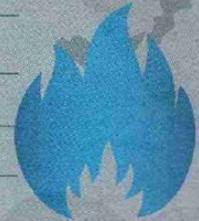


Peso:1-18%,3-59%

LA FOTOGRAFIA

Produzione nazionale e importazioni, dati Eni in miliardi di metri cubi

	2019	2020	2021	Marzo 2022- Marzo 2023 stimato
Russia	29,7	28,3	28,2	0
Algeria	10,2	12,1	21,1	23,3
Gnl	13,9	12,5	9,7	13,7
Nord Europa	11,0	8,5	2,1	0
Libia	5,7	4,4	3,2	6,7
Azerbaijani	0	0	7,1	7,5
Produzione nazionale	4,5	3,8	3,1	3,5
Contributo stoccaggi	-	-	-	4
Totale	75,1	69,7	74,7	58,8



Domanda e offerta stimata (elaborazioni Feem)

Miliardi di metri cubi



Fonte: Fondazione Eni Enrico Mattei

LaVerità



Peso: 1-18%, 3-59%